L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 22 Novembre 1896

N. 1177

LA PACE COLL'ABISSINIA

Bisogna proprio dire che la politica annebbia gli intelletti, perchè di fronte alla posizione fatta all'Italia dopo il disastro militare del 1° marzo, nessun altro contegno era possibile che quello di cercare una pace, che almeno nella forma dovesse riuscirle non incresciosa.

È doloroso il vedere come troppo presto nel nostro paese si dimentichino le lezioni della esperienza più dolorosa, e come si emettano giudizi, la cui unilateralità non può sfuggire a nessuno.

Non solamente per quanto riguarda la sua politica coloniale, ma anche per molte altre manifestazioni della sua attività l'Italia ha mostrato di non saper metter freno a sè stessa e di voler precorrere gli eventi. A chi giudichi spassionatamente quale sia l'Italia d'oggi a paragone di quello che era nel 1861 ed anche nel 1871, non può non riconoscere che per molti aspetti essa ha fatto dei grandi passi e raggiunto un progresso assolutamente notevole; ma a chi metta in paragone questo pur notevole progresso colla attitudine presa dall'Italia, e nel suo interno sviluppo economico, e nei suoi rapporti internazionali, apparisce altrettanto evidentemente la enorme sproporzione tra le aspirazioni ed i mezzi per raggiungerli.

La crisi del 1873-75, causata da uno sviluppo della industria, che risultò presto eccessivo e sproporzionato al consumo, non fu sufficiente ammaestramento, sebbene abbia dato origine a cadute, a catastrofi ed a rovine, che furono tosto dimenticate; bastò qualche anno di fuggevole prosperità perchè lo Stato si abbandonasse alle più disordinate spese straordinarie spingendo il debito a cifre colossali, ed al più malaugurato aumento delle spese ordinarie, sulle quali invano si tenta ora di portare qualche diminuzione. E sull'esempio della leggerezza con cui i Governi amministrarono la azienda pubblica, i grandi comuni ed i privati percorsero tutta la parabola delle follie, creando quella crisi intensa che dura ormai da quasi dieci anni.

Nella politica internazionale l'insuccesso diplomatico nella occasione del trattato di Berlino, lo scacco di Tunisi, l'incerto contegno dell'Inghilterra, non ci furono di sufficiente ammaestramento e abbiamo avuto sempre nelle diverse questioni che agitarono l'Europa l'apparenza almeno di una attitudine, che pareva esorbitasse da quella sfera d'azione che si addice ad una nazione, la quale ha ancora tanta strada da percorrere per essere al livello delle altre. Ci siamo dato da noi stessi il titolo di grande potenza e a dir vero, nei primi anni della costituzione del Re-

gno, eravamo circondati da tanta simpatia che nessuno ci contrastò mai quel titolo, sebbene potesse sembrare eccessivo. Ma quasi inebriati di ciò, abbiamo voluto avere nel concerto delle grandi potenze, una parte principale e non vi fu aspirazione a cui i nostri maggiori organi non mirassero, non vi fu movimento politico che non fosse segnalato come un disastro morale, se l'Italia non figurava tra le prime parti.

Invece di mantenerci e conquistarci la benevolenza dei più potenti per mezzo di una savia e dignitosa modestia, si è creduto di poter raggiungere lo stesso fine con una specie di spavalderia; quasi considerandoci fin d'ora diventati quello che non potremo diventare se non fra alcune decine d'anni col paziente lavoro, col miglioramento di noi stessi e col prudente impiego della nostra attività.

Tuttavia il paese aveva in momenti gravissimi dato prove di una elasticità di fibra che era quasi insperabile; bene o male, avevamo saputo riparare ai guai colossali che ci avevano colpiti nell'ultima crisi, con sufficiente sangue freddo e con una resistenza che forse all'estero non tutti credevano possibile. Nella considerazione dell'Europa potevamo contare quindi anche su questo non dispregevole elemento: l'Italia aveva dato prova di una forza economica veramente meravigliosa, resistendo alla crisi edilizia prodotta dagli errori della speculazione, resistendo alla crisi agraria determinata dal ribasso dei prezzi per i generi agricoli, resistendo alla crisi economica causata dalla rottura dei rapporti commerciali colla Francia, resistendo infine alla crisi del credito che nasceva dalla violenta ostilità della Francia stessa che palesemente *boycottava* i titoli italiani.

Ma per mantenere degnamente il nostro posto nel novero delle grandi potenze europee tutte queste disgrazie erano già troppe e non occorreva invero che volenterosamente andassimo a dar di cozzo in una impresa africana di dubbio successo, quando l'esperienza aveva anzi dimostrato quali difficoltà altre nazioni più forti e più sperimentate di noi, avevano incontrato.

Il pericolo corso fu grave e lo spettacolo dato dal paese ai nemici ed agli amici fu veramente miserando; e non diciamo questo per la battaglia perduta, ma per la prova evidente della leggerezza dei governanti, della impreparazione dei capi, della disorganizzazione delle forze e della confusione massima di tutti i servizi. Una battaglia che si perde oggi può essere cancellata da una vittoria che si riporta domani, ma quando un paese che deve spendere al combattimento i suoi uomini ed è da più mesi in istato di guerra guerreggiata e si trova per

qualsivoglia causa nella incapacità di vettovagliarli ed equipaggiarli e fornir loro i mezzi di difesa in modo conveniente; il solo augurio che si possa formare, è quello che riconosca la propria debolezza e senza indugio provveda a rimediare ai propri errori ed a riparare alle lacune che si manifestarono nella sua organizzazione.

Ecco perchè noi consideriamo il trattato di pace testè concluso come una vera fortuna; la lezione avuta — e lo ripetiamo non si tratta di una sconfitta militare sul campo, ma di una sconfitta quasi diremmo intellettuale per la evidente disorganizzazione dei nostri mezzi di offesa e di difesa — dovrà servire a tutti, governanti, moltitudini ed altissime istituzioni a considerare il paese quale è, ed a non esporlo a pericoli, che potrebbero condurlo a rovina.

Non è nostro compito discutere i particolari del trattato di pace, ma sentiamo il dovere di riferire che con esso si toglie il paese da una condizione di inferiorità e di debolezza che metteva in serio pericolo l'avvenire.

Date le forze economiche e le forze materiali di cui dispone l'Italia sembra a noi che essa abbia già troppo da fare in Italia perchè le sia lecito senza essere tacciata di leggerezza di correre in cerca di avventure, che possono indebolirla e sarà bene avvisato il Governo se saprà far comprendere colle sue dichiarazioni così agli amici come ai nemici, che la pace testè conclusa non è un'espedito per ottenere la liberazione dei prigionieri, ma è un determinato proposito dei governanti e del paese di procedere ad un pronto riparo di tutte quelle parti manchevoli che nei recenti casi d'Africa si sono manifestate.

Era dal 1870 che l'esercito italiano non aveva avuto occasione di muoversi; dopo un quarto di secolo, durante il quale la nazione ha consacrato per l'esercito molti miliardi, essa aveva il diritto di avere non solamente la prova del coraggio personale dei soldati e dei comandanti, ma la dimostrazione che l'istituzione è regolata in modo da rispondere in ogni sua parte alle possibili vicende, per le quali fosse richiesta l'opera sua.

Si può dire che i fatti dal dicembre 1895 al 1° marzo 1896 abbiano dato questa prova? — Crediamo che tutti sieno convinti pur troppo del contrario. E perciò appunto, se l'Italia vuol mantenere alto il suo decoro, se vuol ricuperare il suo prestigio, deve mettersi in caso di provare che, se ha commessi degli errori, sa anche provvedere al riparo.

Questa per ora è la rivincita vera che occorre al paese, perchè questa soltanto può a suo tempo, ove se ne presentasse la occasione, dare quella rivincita militare, a cui molti rinunciano a malincuore.

LA PROROGA DEL PRIVILEGIO DELLA BANCA DI FRANCIA

La prossimità della scadenza del privilegio conferito alla Banca di Francia, ha indotto il ministero Méline a presentare un progetto di legge per la proroga del privilegio stesso. È una questione che interessa a un grado elevato tutta la economia della Francia, perchè quest'istituto di emissione

raccoglie una parte notevole della fortuna del paese. Il privilegio attuale scade col 31 dicembre 1897 e si tratta ora di rinnovarlo a tutto il 1920, con lievi modificazioni, che non alterano sensibilmente lo stato presente di cose. Vediamolo seguendo il testo del progetto di legge.

Le disposizioni legislative attuali, riguardo alle operazioni della Banca, dovrebbero essere completate con una nuova, secondo la quale essa potrebbe scontare, nelle stesse condizioni degli altri effetti, le lettere di cambio e altri effetti di commercio all'ordine che saranno presentati da associazioni sindacali, agricole e d'altra specie, notoriamente solvibili. Con questa aggiunta la Banca di Francia viene ad essere autorizzata a scontare effetti commerciali presentati dalle associazioni agricole, ossia dai sindacati formati da agricoltori. È una concessione che non è senza pericoli, specie quando quegli effetti diventassero una parte notevole del portafoglio della Banca. Ma poichè si accenna soltanto alle associazioni sindacali agricole non va taciuto che queste offriranno, di regola, maggiore solidità degli agricoltori singoli e potranno inoltre tenere per qualche tempo presso di sé gli effetti, riducendone così la scadenza, anzichè scontarli alla Banca con una scadenza di qualche mese. Del resto la Banca viene soltanto autorizzata a compiere simili operazioni di sconto; essa quindi potrà limitarle a quelle sole associazioni, che offrono realmente le maggiori garanzie e a una cifra compatibile con la natura di un istituto di emissione.

A partire dal primo giorno del semestre, nel quale la presente legge sarà stata promulgata e a tutto il 1920 la Banca verserà allo Stato ogni anno e per semestri una somma eguale al prodotto dell'ottavo del saggio dello sconto moltiplicato per la cifra della circolazione produttiva. Per la determinazione di questa somma (*redevance*) la media annuale della circolazione produttiva sarà calcolata tale quale è determinata per l'applicazione della legge 15 giugno 1878. A questo proposito si teneva in Francia, nei circoli finanziari, che lo Stato accampasse diritti eccessivi riguardo alla partecipazione negli utili, nel qual caso il danno non sarebbe tutto degli azionisti ma anche e forse principalmente della clientela della Banca, che avrebbe dovuto pagare a più caro prezzo i servizi resile. La formula adottata pare soddisfacente. Quella parte della circolazione, che corrisponde ad operazioni, le quali procurano un utile alla Banca è colpita con una imposta eguale all'ottava parte del saggio dello sconto. Siccome gli utili commerciali della Banca dipendono ad un tempo dal saggio dello sconto e dalla cifra delle operazioni produttive, la contribuzione diventa proporzionale al dividendo. Nel progetto presentato dal Burdeau alcuni anni sono la Banca doveva pagare allo Stato la somma fissa di 2 milioni e mezzo di franchi; probabilmente col progetto Cochery pagherà di più, ma almeno pagherà proporzionalmente agli utili.

Il Tesoro, indipendentemente dalle anticipazioni precedenti ammontanti a 140 milioni, domanda una nuova anticipazione di 40 milioni, il tutto senza interessi; mentre prima lo Stato pagava il 3 per cento sui 60 milioni anticipati in virtù del trattato del 10 giugno 1857 e l'1 per cento sugli 80 milioni anticipati nel 1878. Però in un'epoca, nella quale si parla tanto di ammortamento, senza mai ammortizzare di fatto, sarebbe forse stato savio di adottare

una disposizione simile a quella degli statuti della Banca austro-ungarica e di stabilire che il contributo della Banca dovrà andare a diminuzione delle anticipazioni del Tesoro.

L'art. 6 del progetto stabilisce che la Banca pagherà gratuitamente, in concorrenza con le casse pubbliche per conto del Tesoro le cedole al portatore delle rendite francesi e dei valori del Tesoro francese che le saranno presentate tanto a Parigi che nelle sue succursali od uffici ausiliari. Ed essa dovrà anche aprire gratuitamente i suoi sportelli alla emissione delle rendite francesi e dei valori del Tesoro francese. Questo allargamento dei servizi di tesoreria gioverà al pubblico, ma non soddisferà completamente coloro che domandano l'abolizione dei tesorieri pagatori generali e la loro sostituzione mediante la Banca, ossia chiedono il passaggio completo del servizio di tesoreria al grande istituto di credito.

Nel termine di due anni a partire dalla promulgazione della legge, il numero delle succursali sarà portato da 94 a 112, mediante la trasformazione di 18 uffici ausiliari in succursali; dovrà essere inoltre creata una succursale in ciascun capoluogo di dipartimento che già non la possiede, saranno creati anche trenta nuovi uffici ausiliari. Questa creazione di succursali e di uffici ausiliari, sembra a taluno alquanto esagerata, e vien fatto notare che le spese cresceranno, senza che la utilità ne sia ben dimostrata.

Quando le circostanze esigeranno l'elevamento del saggio dello sconto o dell'interesse delle anticipazioni al disopra del 5 per cento, i prodotti che ne risulteranno per la Banca, saranno dedotti dalle somme annualmente divisibili fra gli azionisti e aggiunte al fondo sociale. Questo articolo ne limita così in via indiretta gli utili però si può credere che quell'articolo, mentre è una platonica soddisfazione a certe tendenze, non avrà forse applicazione o una eccezionalissima.

Il limite massimo della emissione viene portato da 4 a 5 miliardi ed era certo preferibile di togliere qualsiasi limite, nonchè il corso legale dei biglietti. La Banca non ha avuto, per molti anni, queste restrizioni, nè questi pretesi favori e nè essa, nè il pubblico se ne sono trovati male. La vera formola in materia di emissione è quella che avevano stabilita i fondatori della Banca: i biglietti saranno emessi in proporzioni tali che mediante il numerario riservato nelle casse della Banca e le scadenze del suo portafoglio, essa non possa in alcun tempo essere esposta a differire il pagamento dei suoi impegni nel momento in cui le verranno presentati.

La Banca dovrà versare allo Stato circa 7 milioni in rappresentanza degli antichi biglietti che si presumono perduti. La circolazione viene così a scemare d'altrettanta somma. La Banca che non prescrive mai i propri biglietti, non li passa mai al conto profitti e perdite; per conseguenza con l'articolo 13 non perde nulla; lo Stato solo vi guadagna una certa somma non determinabile ora, perchè esso assume l'obbligazione di pagare quei biglietti presunti smarriti che gli fossero presentati.

Altre minori disposizioni possono passarsi qui sotto silenzio; le principali le abbiamo riferite con precisione e nel complesso il disegno di legge soddisfa l'opinione pubblica spregiudicata francese. Sarebbe stato possibile senza dubbio di svecchiarlo, togliendo certe restrizioni, ma esse sono tali che possono dirsi

più nominali che effettive. L'Istituto di emissione della Francia è il più solido e forte che si conosca, il suo biglietto è garantito così che può fare premio sull'oro, le sue riserve sono abbondanti, la sua amministrazione prudente e sagace ha saputo mantenere l'Istituto estraneo alle crisi finanziarie. Il solo pericolo che può minacciare la Banca è quello che la politica parlamentare, inframettente e sospettosa di ogni organismo forte, voglia assoggettarla alla tutela dello Stato.

IL PROGETTO DI LEGGE

sulle corporazioni obbligatorie in Germania

Il Reichstag dovrà discutere in questa sessione un progetto di legge che modifica la *Gewerbeordnung* del 1869, nel senso che ha per iscopo di istituire in Germania il sistema delle corporazioni obbligatorie. Il legislatore aveva avuto finora per principio di lasciare all'iniziativa privata la creazione delle corporazioni. Ma la modificazione ora proposta non sarebbe la prima recata in questo senso alla legge sulle industrie del 1869. La legge del 1881 si era già sforzata a rianimare le corporazioni e a farne degli organi di amministrazione autonomi, capaci di favorire il miglioramento economico e morale dei piccoli industriali, prendendo la difesa degli interessi comuni dei loro membri e fortificando in essi lo spirito di corpo e il sentimento della dignità professionale. Per metterli meglio in grado di raggiungere lo scopo si diedero anche alle corporazioni i mezzi necessari per esigere dai loro membri la esecuzione delle obbligazioni statutarie e si permise loro di fondare delle associazioni di corporazioni là dove sembrava dubbio che una corporazione lasciata a se stessa potesse ottenere risultati utili.

La legge dell'8 dicembre 1884 accorda alle corporazioni un nuovo favore, stabilendo che il diritto di tenere degli apprendisti non apparterebbe che alle persone che fanno parte di una corporazione. Era un gran passo verso la corporazione obbligatoria. In seguito la legge del 23 aprile 1886 conferì al Consiglio federale il diritto di accordare la personalità civile alle associazioni di corporazioni per permettere loro di adempiere meglio alla loro missione, specialmente organizzando delle casse di soccorso, e la legge del 6 luglio 1887 permise all'autorità amministrativa superiore di accordare alle corporazioni il diritto di costringere anche i padroni non affiliati e i loro compagni al pagamento delle quote per le istituzioni delle quali traggono profitto.

La relazione che accompagna e illustra il nuovo progetto di legge dice che nella Germania del centro e del nord, la piccola industria ha fatto uso di quelle diverse facoltà. È così che in Prussia esistono attualmente quasi 8000 corporazioni secondo i principi della legge del 1881, ciò che tende a provare, secondo la relazione, che lo spirito corporativo è ancora vivo e che la forma cooperativa è appropriata a questo genere di associazione. Là dove le corporazioni hanno trovato un terreno solido, esse hanno prodotto eccellenti risultati specialmente in ciò che concerne il tirocinio, l'insegnamento professionale e le casse di soccorso; sembra dunque che

si sarebbe potuto ottenere qualche risultato felice nel miglioramento della condizione della piccola industria se la grande maggioranza dei piccoli industriali fosse entrata nelle corporazioni libere, ma non avvenne così. Il sentimento dell'interesse comune non è abbastanza vivace per subordinare in modo permanente l'interesse individuale all'interesse comune e gli sforzi di qualche piccolo industriale illuminato sono stati impotenti a indurre gli altri a far parte delle corporazioni. Parrebbe che un decimo soltanto dei piccoli industriali vi sia affiliato; perciò le corporazioni mancano di mezzi e della collaborazione personale necessaria per giungere a dei buoni risultati. E anche là dove le corporazioni contano aderenti in gran numero, esse mancano di stabilità, perchè è permesso a qualsiasi membro di uscirne a suo grado. Gli autori del progetto di legge concludono da questa situazione che le corporazioni non raggiungeranno il loro scopo, finchè resteranno fondate sul libero consenso.

L'organizzazione proposta si estende a tutta la piccola industria e ha per oggetto di assicurare l'applicazione del nuovo ordinamento del tirocinio, fissato dalla legge nello stesso progetto, di vegliare agli interessi della piccola industria e di dotarla di una rappresentanza di classe di fronte alla legislazione e all'amministrazione.

Il progetto divide la piccola industria in corporazioni, in commissioni e in camere della piccola industria. La corporazione è obbligatoria, in virtù della legge, per le piccole industrie che sono comprese nella sua sfera. — Il § 82 della legge enumera circa 90 piccole industrie alle quali la regola si applica, ma questo numero non è limitativo. Si considerano come membri della corporazione quelli che esercitano l'industria per la quale la corporazione è istituita, come industria fissa e per loro proprio conto (*selbständig*) ad esclusione di quelli che la esercitano al modo delle fabbriche (*fabrikmässig*). Sono parimente membri quelli che lavorano nelle intraprese agricole o industriali contro remunerazione, se hanno presso di sé apprendisti o compagni (§ 82 b). Le attribuzioni delle nuove corporazioni sono quelle del § 87 della *Gewerbeordnung*, ma per ciò che concerne il tirocinio esse non sono autorizzate a fare i regolamenti che sopra i punti che la legge o la camera della piccola industria non avessero regolato.

Per massima ogni corporazione non può comprendere che persone appartenenti alla stessa industria. Non è che nei casi in cui i membri non fossero abbastanza numerosi che si potrebbero riunire industrie connesse, l'esperienza avendo dimostrato che una corporazione non può adempiere utilmente la sua missione e specialmente sviluppare lo spirito di corpo e prestare al tirocinio le cure che necessita, se non nel caso in cui sia composta di persone aventi occupazioni e attitudini identiche.

Per industrie connesse s'intendono quelle che secondo il costume locale sono esercitate simultaneamente e di cui la tecnica è talmente analoga che l'esercizio dell'una suppone una conoscenza sufficiente dell'esercizio e degli interessi dell'altra. La legge non vuole che il campo d'azione della corporazione sia troppo esteso, perchè bisogna che tutti i membri possano facilmente partecipare alla vita corporativa. Due condizioni devono dunque essere riunite; campo limitato e numero dei membri suffi-

ciente. Siccome esse non si avranno sempre e non si potrà lasciare un gran numero di piccoli industriali al di fuori dell'applicazione della legge, saranno create in questi casi commissioni della piccola industria (*Handwerkschüsse*) che adempiranno presso i loro membri le funzioni essenziali attribuite alla corporazione e particolarmente quella dell'ospitalità (*Herbergswesen*) e del collocamento (*Arbeitsnachweis*). Queste commissioni saranno composte di rappresentanti delle corporazioni e di industriali non affiliati. Esse serviranno anche di base alla elezione della camera della piccola industria, che rappresenterà gli interessi di tutti i piccoli industriali compresi nella sua sfera, di fronte alla legislatura ed alla amministrazione e che sarà incaricata di regolare i punti che non fossero stati interamente fissati dalle leggi, specialmente in materia di tirocinio. Essa veglierà anche alla esecuzione delle leggi e dei suoi regolamenti e si occuperà della creazione e del mantenimento delle istituzioni che eccedono le forze delle singole corporazioni o delle commissioni di lavoro.

A lato di ciascuna delle tre istituzioni che abbiamo indicate i compagni saranno rappresentati da un comitato che interverrà in tutte le questioni interessanti i compagni o gli apprendisti (prova a carico dei compagni, sul tirocinio ecc.) o che possono produrre per essi degli oneri di qualsiasi natura.

Il fine essenziale della proposta organizzazione è di fornire ai piccoli industriali un terreno solido per combattere i mali di cui soffrono. Uno dei mezzi più efficaci sarebbe secondo il progetto di migliorare la situazione degli apprendisti. Così la questione del tirocinio forma oggetto di un gran numero di disposizioni del progetto di legge.

Il contratto di tirocinio, ad esempio, dev'essere fatto per iscritto nelle prime quattro settimane del tirocinio.

Esso deve menzionare l'industria che ne è l'oggetto e la durata del tirocinio. Quest'ultima in generale è di tre anni e non può in ogni caso eccedere i 5 anni. Per apprendisti, s'intendono per regola generale le persone aventi meno di 17 anni che aiutano ai lavori tecnici (*technische Hilfsleistungen*), purchè ciò non sia nè accidentalmente, nè per eccezione. L'apprendista è soggetto all'autorità paterna del padrone, che gli deve insegnare il puro mestiere e vegliare, affinché frequenti le scuole professionali o di perfezionamento e deve anche prender cura che non sia impiegato in lavori eccedenti le sue forze.

Secondo il paragrafo 129 possono tenere apprendisti solo coloro, i quali hanno 24 anni, hanno compiuto il loro tirocinio, superata la prova di compagno e quindi sono stati per cinque anni alla testa d'una industria, sia per loro conto personale, sia come capo officina. Al termine del tirocinio l'apprendista può subire la prova per passare compagno. La commissione d'esame si compone d'un presidente designato dall'autorità e di due assessori, uno dei quali è nominato dai padroni e l'altro dai compagni. L'esame si limiterà a constatare se l'apprendista eseguisce con sicurezza sufficiente le manipolazioni usuali della sua industria e se conosce il valore e le qualità generali delle materie prime.

Il titolo di maestro può essere accordato a colui che ha il diritto di tenere degli apprendisti e che ha superata la prova stabilita per la maestranza. Questa prova riguarderà la esecuzione dei lavori

abituale della industria e le cognizioni necessarie per esercitare l'industria per proprio conto.

Tutto ciò è una parziale resurrezione dell'organizzazione industriale del medio-evo, della quale i benefici sono più apparenti che reali. Senza fare ora la critica di questo progetto di legge, che esigerebbe del resto un esame generale delle tendenze della politica del lavoro, quale ora prevale in Germania, basterà notare che l'esempio dell'Austria in fatto di corporazioni obbligatorie dimostra come esse siano ormai incompatibili coi tempi. Secondo i dati pubblicati dalla Commissione centrale di statistica di Vienna sopra 3,317 corporazioni obbligatorie, aventi insieme 554,348 membri, ve ne sono 4765, aventi 500,376 membri, che non possono essere considerate seriamente come associazioni professionali protettive e che hanno solo una parvenza di vita. Non rimangono dunque che 552 corporazioni, aventi 53959 aderenti, che rispondono allo spirito della organizzazione obbligatoria. La ripartizione delle 552 corporazioni, secondo le professioni, dà 147 corporazioni di calzalai, 49 di mugnai, 41 pei sarti, 25 pei fornai, 22 pei macellari, 15 pei tessitori, 12 pei falegnami, 11 pei cocchieri e 10 per gli stallieri. Da tutte le informazioni fornite dal ministero austriaco del commercio, risulta che le corporazioni obbligatorie sono state poco efficaci in quel paese. Ma questo esempio avrà poca influenza sulla Germania e là dove dovrebbero sorgere libere associazioni regolate dalla volontà dei soci vedremo sorgere istituzioni coattive governate dalla legge, soggette a tutti i vincoli che la così detta politica sociale saprà escogitare. Sarà intanto di molto interesse di seguire le vicende di questo progetto di legge e conoscere la posizione che di fronte ad esso assumeranno i partiti politici ed economici della Germania.

COSCIENZA E VOLONTÀ SOCIALI

La teoria organica della società è, in realtà, una ipotesi, secondo la quale le società umane sono organismi superiori, dei *superorganismi*, composti di uomini, come il corpo umano è composto di cellule viventi. Gli avversari di questa dottrina non si peritano dal dichiararla fin d'ora in piena decadenza, mentre i suoi fautori sostengono, non senza modestia pei loro lavori, che essa è soltanto ai suoi primi passi.

La teoria organica della società, che ha trovato in Renato Worms (*Organisme et Société*, Paris, 1895) un espositore ingegnoso e dotto, ma anche un po' eccessivo nelle sue conclusioni, conta ora un forte campione in Giacomo Novicow, l'insigne sociologo russo che in precedenti opere sulle *Lotte fra le società umane*, sugli *Sperperi delle moderne società*, e sulla *Guerra e i suoi pretesi benefici*, ha gettato tanta luce sui fatti sociali ed ha divulgato tante acute osservazioni e sane dottrine. Figlia del trasformismo, la teoria organica della società subisce ai suoi esordi gli stessi attacchi di quello, ed essa pretende di avere la stessa sorte, cioè di uscire vittoriosa dalle discussioni odierne. Quello che è certo è che la dottrina organica è singolarmente rinforzata dal nuovo libro del Novicow, intitolato: *Conscience et volonté sociales*

(Paris, Giard e Brière editori). Pur facendo le più ampie riserve sulla dottrina fondamentale, crediamo interessante per lettori di presentar loro qualche cenno del libro.

Bisogna rendersi conto, anzitutto, che non siamo qui in presenza di un fatto matematico, dimostrabile come un teorema di geometria, ma abbiamo soltanto una ipotesi scientifica, un tentativo di generalizzazione e di sintesi di fenomeni osservati.

Ora, il criterio per giudicare una simile concezione è la sua fecondità. Se una ipotesi permette più di un'altra di classare razionalmente i fatti osservati, di trarne delle induzioni, delle verifiche *a posteriori*, anche delle previsioni di fatti non ancora osservati, allora quella ipotesi è preferibile alla sua rivale; essa è « più simpatica » coi fenomeni conosciuti; però dev'essere accettata con beneficio d'inventario, cioè fino al giorno in cui se ne sarà immaginata un'altra meglio conciliabile coi fatti, o conciliabile con un maggior numero di fatti. In altri termini, non si tratta di sapere se realmente una società è un organismo o no, ma di riconoscere se questa ipotesi permette di spiegare e di prevedere un maggior numero di fenomeni naturali che qualsiasi altra ipotesi.

Tale è la consacrazione che il Novicow reca alla teoria organica. Considerando le società umane come organismi superiori, studia un certo numero dei loro organi, ne confronta il funzionamento a quello degli organi del corpo umano e dimostra che dalla identità degli effetti prodotti bisogna concludere alla identità delle leggi direttrici.

I fenomeni studiati dal Novicow sono quelli della *coscienza* e della *volontà*, quelli che dipendono, nello organismo-uomo, dal cervello e, nell'organismo-società, dalla *élite* intellettuale, o da ciò che l'Autore chiama il *sensorium* sociale. Pochissimo numerosa, in paragone al complesso degli uomini costituenti la società, questa *élite* elabora le idee concepite da menti isolate, le fa sue, e diffondendole nella massa sociale, dirige nel fatto questa ultima.

Si comprende facilmente che sarebbe impossibile di analizzare qui il meccanismo, secondo il quale si evolve pure la mentalità umana. Ci limiteremo a indicarne sommariamente le fasi successive.

Trattandosi dell'uomo, un certo numero di azioni vitali sfuggono alla coscienza e all'azione del cervello perchè « il corpo umano è un essere assai decentrato ». Ma quando un fenomeno esterno è di natura e di intensità capaci di interessare il complesso dell'associazione che noi costituiamo, i nervi trasmettono una sensazione al cervello, nel quale si elaborano successivamente la percezione, l'idea e la volizione e che per l'intermediario di altri nervi mette in movimento i muscoli per far capo all'azione che esso ha voluta. Similmente nel caso delle società, una quantità di fatti sono di una ampiezza sufficiente per giungere fino al *sensorium*, cioè per colpire la *élite* sociale. Fra le stesse idee generali un gran numero non sorpassano la fase della percezione. Quelle, al contrario, che traversano la serie intera degli stati psichici s'impadroniscono dapprima della *élite*, dopo una lotta più o meno lunga contro le idee concorrenti (lotta analoga a quella che ha per teatro il cervello umano). Di qui esse si spandono nella massa, alla condizione, ben inteso, di essere presentate da uomini, il cui prestigio basti per trascinare le menti, il che è il solo mezzo per produrre

la convinzione popolare. A partire da questo momento l'idea vittoriosa, passata nel dominio pubblico, è diventata un assioma indiscusso, un articolo di fede. Diffusa nella massa, l'idea diventa qualche cosa di istintivo, un riflesso sociale che fa agire gli uomini a loro propria insaputa e che la eredità finisce per trasformare in una opinione istintiva delle generazioni successive.

Ed è in ciò uno dei punti salienti della teoria: il ciclo percorso dall'idea consiste nell'andare dallo incosciente al cosciente e da questo nuovamente all'incosciente. Il progresso stesso dell'umanità consiste ad accrescere successivamente il numero delle idee che primitivamente inesistenti (cioè incoscienti) si sono stabilite vittoriosamente in noi fino a divenirvi istintive (e per conseguenza egualmente incoscienti), per formare un patrimonio che si finisce per considerare come innato. Qui si trova specialmente il fondamento del senso morale, che ci fa obbedire a certi precetti, anche quando il gendarme è fuori di vista. Non c'è che l'imbarazzo della scelta fra gli esempi di questo cammino invariabile che seguono le idee. Così la schiavitù fu un tempo un fenomeno sociale interamente incosciente. Aristotele non poteva neanche immaginare una società senza schiavi. Ora questa istituzione è stata abolita in seguito a una lunga lotta che ebbe fra gli altri per episodio una delle guerre più formidabili di questo secolo. E oggi l'idea della libertà umana tende a diventare un istinto, un riflesso sociale nei paesi civili; essa finisce per scomparire di nuovo nella profondità dell'incosciente, in questo senso però che fra breve le persone relativamente istruite nella storia sapranno esse sole che ha esistito una questione della schiavitù. Lo stesso può dirsi per l'idea della libertà di coscienza, dell'eguaglianza davanti la legge e di tante altre che sono state successivamente ignorate, percepite, comprese, desiderate, volute e realizzate per far capo allora a un'altra regione del dominio dell'incosciente, le loro conseguenze compendosi ormai istintivamente.

Fra la prima rappresentazione di una idea, che l'*élite* sociale ha per funzione di elaborare e di diffondere, e la volizione che ingenera l'azione, si svolge una operazione intermediaria assolutamente necessaria. È il confronto che permette di discernere, fra due idee rivali, quella che sembra più vantaggiosa. Da questo confronto risulta, infatti, la costituzione di un *ideale*, cioè di uno stato di cose che non esiste ancora, ma che potrebbe esistere e che si stima preferibile all'antico. È evidente che l'esistenza di un simile ideale è indispensabile alla formazione della volontà. Quest'ultima, infine, per far capo all'azione decisiva deve passare per un *crescendo* che va dal semplice desiderio alla passione; far nascere questa passione nella moltitudine è precisamente la parte di coloro che si dedicano a una propaganda qualsiasi. Talvolta la volizione raggiunge una intensità tale che ci si trova in presenza di un vero caso patologico, essa passa allo stato di demenza e di follia. Essa regna, allora, dispoticamente e conduce contro ogni ragionamento a dei disastri. Tali sono all'epoca attuale la follia del protezionismo e il furore di ingrandire gli Stati, l'idolatria dei chilometri quadrati, per la quale il Novicow ha trovato un appellativo spiritoso e insieme scientifico e che resterà definitivo: la *chilometrite*.

Si comprende l'interesse d'uno studio che ri-

guarda il meccanismo di questi fenomeni, di cui noi viviamo — quando non ci capita di morirne — e che considera non soltanto il funzionamento, ma, cosa più importante ancora, la patologia dell'organo sensoriale delle società.

Possiamo, quindi, concludere che non c'è problema politico o sociale sul quale, in modo diretto o indiretto, il nuovo libro del Novicow non getti la più viva luce.

LETTERA PARLAMENTARE

Dopo quattro mesi. — La posizione del Ministero. — Tunisi e Abissinia — Trattati di commercio con l'Abissinia e con la Francia. — I lavori parlamentari. — Il pareggio, — Il segreto di Luzzatti.

Nell'ultima corrispondenza che vi ho scritto quattro mesi fa vi dicevo, parlando del Ministero e della sua posizione parlamentare: arriverci a novembre, allora soltanto sapremo se sarà o no vitale, e lo sarà o no a seconda di quel che avrà fatto.

Francamente ritornando qui alla vigilia della riapertura del Parlamento non avrei creduto, (la diffidenza verso i Ministeri non è mai eccessiva) di ritrovarlo tanto consolidato e tanto sicuro.

Poichè il trattato Italo-tunisino, prima, la conclusione della pace con l'Abissinia poi, ottenuti tutti e due in condizioni così difficili e al di là di quello che poteva ragionevolmente attendersi, sono successi indiscutibili, tanto che, meno pochi, che tradiscono il loro fine col contegno eccessivo, nessuno li discute più e il Ministero avrà al primo voto una forte maggioranza.

Erano due questioni molto gravi, perchè in tutti e due il coltello noi l'avevamo dalla parte della lama e il manico era in mano per la prima della Francia e per la seconda di Menelick. La finezza e l'abilità diplomatica, del Ministro Visconti Venosta, che si palesa un ministro degli esteri come non ne avevamo avuto da molti anni, hanno superato i due scogli con evidente fortuna.

Nel trattato Italo-tunisino sono salvi i principali nostri diritti politici laggiù; favoriti i commerciali colla clausola della nazione più favorita, e non compromesse le famose capitolazioni, perchè di esse non si parla e a suo tempo possono anche essere tirate in campo se mai qualcuno credesse utile di volere ristabilire quel diritto antico a quello più moderno introdotto a Tunisi da una nazione civile.

Così pure il trattato di pace è diplomaticamente anche migliore di quel che sembri a prima vista e alla Camera e al Senato, fra i pochi deputati o senatori presenti, ciò è stato notato. Infatti il non aver fin d'ora stabilito i confini della colonia lascia a noi una grande libertà di azione, e potremo ritirarci, volendolo, avendo l'aria di regalare, anzichè di dover consegnare; e fra un anno, se il paese si farà ancora governare da chi non abbia il senso vero della condizione delle cose nel segnare il confine potremo cavarci il gusto di nuove avventure. Ed è abile anche per i nostri rapporti con l'Inghilterra la clausola che ci impone di restituire all'Abissinia e non dare ad altre potenze i territori che volessimo abbandonare, perchè con l'Inghilterra potremo andar d'ac-

cordo circa la cessione di Cassala, poichè quella clausola non dura eterna, come qualcuno mostrò di credere, bensì per un solo anno e cioè fino alla definitiva delimitazione di confini.

Gli altri vantaggi materiali e morali della pace, quale fu dal Governo stipulata, farei opera vana notandovi; vi dirò piuttosto che i deputati che giungono dalla provincia portano con sè l'eco di un gran sospiro di sollievo che ovunque, in ogni angolo d'Italia, partì dal cuore del paese che lavora e che si vede liberato da un grande incubo. Né questo solo portano con loro, ma altresì un gran desiderio di ritiro dall'Africa o, per lo meno, di una pacifica e modesta concentrazione a Massaua.

E non dovrete meravigliarvi se qualche proposta in questo senso venisse fatta alla Camera, non dai soli banchi dell'estrema sinistra; e se il Governo, appunto perchè libero di scegliere e non obbligato, in base a ciò che vi dissi sulla clausola della delimitazione di confini, la accettasse. Già, come ben disse in un suo discorso l'on. Prinetti prima di diventar ministro, alla Camera non fu mai presentata una proposta seria di ritiro a Massaua, ma se fosse presentata avrebbe, certo, accoglienze migliori di quel che si possa credere. Anche gli ultimi crispini e sonnini gridano ora, benchè in tono sarcastico, che ormai bisogna ritirarsi, e credono con ciò di fare cosa ingrata al Governo; è possibile però che si ingannino.

Ma dalla Camera, certo, aspetterà lealmente il Governo l'indirizzo da dare ai nostri affari coloniali e credete pure che questo indirizzo non sarà nè di espansione, nè di conquista.

Fratanto il Governo pensa seriamente a sistemare la colonia e studia il modo per rendere più proficuo che sia possibile l'accordo commerciale con l'Abissinia, dal quale può venire un vantaggio all'Italia, dato il deprezzamento dell'argento e potendo quindi costare a noi i talleri di Maria Teresa assai meno di quello che son valutati in Abissinia. Si badi però di non ripetere l'errore commesso nella coniazione della moneta eritrea. L'Antonelli appunto pensando che c'era questo guadagno nella differenza fra il costo dell'argento e la valutazione abissina, consigliò la coniazione delle monete eritree, ma pensò anche di accrescere il guadagno facendo queste monete di una lega più bassa di quella dei talleri di Maria Teresa. Egli non s'era domandato che cosa gli abissini ne facessero dei talleri, e siccome li prendono perchè con essi fanno il commercio con la costa occidentale dell'Africa ove i talleri vengono fusi e se ne fanno lavori d'argento, così avvenne che alla prima fusione i compratori s'accorsero subito che la lega era inferiore e non vollero più moneta eritrea; gli abissini la rifiutarono alla lor volta indignati; ed ora scudi e moneta divisionale giacciono nelle casse dello Stato.

A proposito di trattato un altro me ne viene in mente, quello commerciale italo-francese, il buon successo ottenuto dalle trattative per quello italo-franco-tunisino, avendo ristabilito un pò di cordialità di rapporti fra le due nazioni, fa sperare che sarà concluso.

Certo il terreno è preparato. L'abilità del marchese Visconti-Venosta si è manifestata anche in quella occasione, e mostrando le buone disposizioni dell'Italia ha reso possibile almeno il trattare.

Ora poi che la triplice alleanza ha perduto molta

importanza nella coscienza di tutti, e l'ultimo colpo lo ha dato il Bismarck con le sue rivelazioni; pare, per lo meno, evidente non solo la nessuna aggressività della alleanza, ma anche la piena libertà concessa alle nazioni che ne fanno parte. Alla Camera e al Senato si parla della triplice come di cosa passata o che sta per passare, e in Francia questo si sa e la triplice non è più temuta come un tempo.

Ma ad onta di ciò posso assicurarvi che al momento presente nessuna trattativa è in corso o sta per mettersi in corso per un trattato di commercio italo-francese.

I due Governi sembrano animati dalle migliori disposizioni, ma al di là ci sono gli italo-fobi come di quà i *misogalli*, e siccome nè l'un ministero, nè l'altro vuol mostrarsi troppo premuroso, così è convenuto che si aspetta che qui da noi sia discusso e approvato il trattato italo-tunisino, e di là si sieno svolte le interpellanze o interrogazioni già presentate o che si faranno presentare in proposito. Superati dalle due parti questi ostacoli, si vedrà se vi sarà il caso di mettersi a trattare. E auguriamo che sia.

Il trattato italo-tunisino sarà una delle prime questioni di cui si occuperà la Camera dopo che avrà dato il suo voto sull'Africa che, data l'universalità dei sentimenti, non porterà via molti giorni.

Cosa altro poi sarà chiamata la Camera a fare nei pochi giorni di dicembre in cui sta aperta, ancora non si sa e continuano per questo le conferenze ministeriali.

Certo ci sarà l'esposizione finanziaria dell'on. Luzzatti che sarà molto rosea perchè, fortunatamente, i redditi dello Stato sono in aumento e, ciò che è soprattutto confortevole, sono in aumento specialmente le tasse sugli affari.

Perciò l'on. Luzzatti potrà annunciare il pareggio e pare, senza bisogno, neanche, della tassa militare.

Annuncierà poi i suoi progetti per il riordinamento della circolazione, sui quali è tenuto il più assoluto silenzio, ma che pare sieno sulla base della riduzione della tassa di circolazione, della esenzione di altre tasse e, alcuni dicono sebbene a me sembri difficile, della liberazione della Banca d'Italia dalla disastrosa liquidazione della Banca Romana.

Rivista Bibliografica

Eugène Pereire. — *Tables de l'intérêt composé, des annuités et de l'amortissement.* — Quarta edizione. — Paris, Gauthier-Villars et Fils, 1896, pagine XXXII-155.

Quest'opera, ormai classica, del sig. Pereire contiene le tavole per tutti i calcoli d'interesse composto e di annualità. Essa è di una vera utilità, perchè permette di conoscere per giorni, per mesi, per anni, il valore di un capitale da pagare a una epoca determinata, il tempo necessario per raddoppiarlo, triplicarlo, ecc. e d'altra parte indica l'ammontare delle annualità necessarie per gli ammortamenti. Seguono poi le tavole supplementari per i piccoli saggi proporzionali. Essa quindi offre a tutti coloro che hanno da occuparsi di operazioni di sconto, di interessi, di rimborsi per annualità, vale a dire ai

banchieri, ai finanziari, come ai capitalisti e redditi, la possibilità di rendersi conto di quelle operazioni e di avere calcoli complicatissimi, metodicamente esposti già eseguiti.

Una prima parte contiene in otto capitoli i principi e le formule scientifiche di quei calcoli, ossia la loro spiegazione tecnica; nella sua concisione matematica, questa esposizione è assai interessante.

Il sig. Pereire indica con precisione la formazione e il valore di un capitale a interesse composto, delle annualità costanti, in progressione aritmetica e in quella geometrica, con la ricerca del saggio secondo le formule del Baily e dà poi le tavole, le formole di rimborso dei prestiti secondo che sono rimborsabili mediante una annualità costante, sia in un solo ammortamento, sia con ammortamento progressivo o che sono rimborsabili in obbligazioni. E si trova ancora la costruzione di un piano d'ammortamento, la parità dei valori, la spiegazione delle tavole contenute nell'opera e infine degli esempi relativi agli interessi composti, alle annuità variabili, all'ammortamento, alle parità.

Da questa nomenclatura si arguisce l'importanza dell'opera e la sua necessità in un'epoca in cui le emissioni di titoli, che richiedono la conoscenza esatta di queste questioni di interessi e di ammortamenti, sono diventate così frequenti e possono divenirne ancor più, se l'industria e il commercio progrediscono rapidamente, com'è da augurare. E il libro che annunciamo, dovuto a un uomo di scienza, che è anche un amministratore competentissimo nelle questioni e negli affari di finanza, merita il successo che ha avuto finora.

René Worms. — *La science et l'art en économie politique.* — Paris, Giard e Brière, 1896, pag. 131, (2 franchi).

Questo nuovo volume del sig. Worms, direttore della *Revue internationale de sociologie* va segnalato specialmente in questo momento, in cui sono tanto frequenti le dispute fra gli economisti e i socialisti intorno al carattere della scienza economica. Il Worms cerca di stabilire che l'economia politica si deve dividere in due parti, lo scopo e i procedimenti delle quali sono assai differenti. Si dovrebbe distinguere, a suo dire, la scienza incaricata di osservare, di sintetizzare i fatti reali e l'arte incaricata di definire l'ideale e nella misura del possibile di realizzarlo. L'Autore rettifica le nozioni, a suo credere erronee, che dominano tra gli economisti su questo punto e cerca di dimostrare come malgrado la separazione della scienza dall'arte esse siano collegate l'una all'altra dalla necessità in cui si trova l'arte di adoperare i dati della scienza. Se i socialisti si sono troppo spesso plasmati un ideale chimerico, senza tener nel debito conto le realtà, se gli economisti si sono racchiusi nei fatti esistenti, senza voler ammettere la possibilità di un avvenire del tutto differente è per non aver attribuito i primi alla scienza e i secondi all'arte, le funzioni che loro legittimamente spettano. L'unione della scienza e dell'arte farebbe l'accordo di due grandi scuole rivali.

Pur facendo alcune riserve su questo tentativo di conciliazione fra l'economia e il socialismo, dobbiamo riconoscere che questo piccolo volume è istruttivo e tratta con vedute moderne un vecchio tema.

Rivista Economica

Affitto delle Miniere demaniali dell'Elba — Gli infortuni nelle miniere — Relazione commerciale fra l'Italia e la Tunisia — La colonizzazione interna — L'industria solfifera in Sicilia.

Affitto delle Miniere demaniali dell'Elba. — Il Consiglio delle Miniere in recenti sedute si è occupato, sotto la presidenza del Ministro Guicciardini, dello affitto a lunga scadenza delle Miniere di ferro demaniali dell'isola d'Elba.

Dopo lunga e viva discussione, il Consiglio approvò lo schema del Capitolato per quell'affitto, le cui basi principali sono le seguenti:

1.° Durata dell'affitto per 20 anni, a cominciare dal 1° luglio 1897, con facoltà al Governo di prorogarla di altri 5, qualora l'affittuario ne faccia domanda due anni prima della scadenza. — 2.° Obbligo all'affittuario di mantenere in esercizio, almeno per tre anni, gli alti forni per la produzione della ghisa di Follonica, con facoltà di ottenere dal Governo il carbone e gli altri prodotti delle foreste demaniali di Follonica e di Giove nell'isola d'Elba, a determinati prezzi. — 3.° Deposito da farsi da coloro che vorranno presentarsi all'asta in L. 1,000,000 e cauzione definitiva da prestarsi dall'affittuario, a garanzia degli obblighi che assumerà in L. 1,000,000. — 4.° Limitazione a 200 mila tonnellate per anno della quantità di minerale in roccia da escavarsi e a 50 mila tonnellate per anno del minerale quarzoso o scarto da esportarsi dall'isola. — 5.° Riduzione del canone annuale d'affitto che risulterà dall'incanto, di un terzo dopo la escavazione di due milioni di tonnellate di minerale e della metà dopo la escavazione di quattro milioni di tonnellate. Per corrispondere alle domande dei Municipi dell'isola e alle raccomandazioni del Ministro di Agricoltura, il Consiglio ha introdotto nello schema di Capitolato alcune condizioni per la tutela del personale addetto a quelle miniere. Così, sarà obbligo dell'affittuario di assicurare a sue spese gli operai della Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro e dovrà a cura dell'affittuario stesso costituirsi una Società di Mutuo soccorso fra il personale addetto alle miniere, il cui fondo sarà alimentato da una ritenuta del 2 per cento fatta sul salario degli operai e da una quota versata dall'affittuario non inferiore all'ammontare complessivo annuo delle dette ritenute.

Importante è poi per l'avvenire della nostra industria siderurgica, la disposizione proposta dal Consiglio, per la quale il canone che il Demanio percepisce su ciascuna tonnellata di minerale che si asporta dall'isola d'Elba viene ridotto a soli 50 centesimi pel minerale che verrà fuso in paese; e si fa obbligo all'affittuario di fornire agli industriali italiani almeno 40 mila tonnellate di minerale all'anno e più quella maggiore quantità che l'affittuario stesso avesse disponibile annualmente dopo soddisfatti gli impegni con gli acquirenti esteri. Il Capitolato sarà ora sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

Gli infortuni nelle miniere. — È confortante il fatto che gli infortuni sono andati di anno in anno diminuendo, prova della efficacia delle leggi e della maggiore cautela con cui sono condotti i lavori.

Ecco il riassunto comparativo degli infortuni nelle miniere nel decennio 1886-95:

Anni	Infortunati		
	Casi	Morti	Feriti
1886.....	303	143	313
1887.....	418	64	443
1888.....	301	87	286
1889.....	196	68	171
1890.....	139	76	137
1891.....	152	64	145
1892.....	149	85	141
1893.....	139	75	126
1894.....	187	68	164
1895.....	143	69	123

Dei casi d'infortunio verificatisi nell'anno scorso, 74 furono prodotti da franamenti e distacchi di roccia, 10 per asfissia ed esplosioni, 12 per cadute e investimenti ed uno dovuto ad un colpo di mina.

Il maggior numero dei casi (85) si verificò nei distretti minerari di Caltanissetta dove le solfate si sfrattano ancora coi sistemi primitivi.

Gli infortuni avvenuti nelle cave furono 58, con 32 morti e 36 feriti: anche qui vi è decrescenza.

Eccone la dimostrazione per gli ultimi 6 anni:

Anni	Casi	Morti	Feriti
1890....	102	48	84
1891....	105	34	82
1892....	86	21	73
1893....	76	27	62
1894....	73	26	63
1895....	58	32	36

I casi nel 1895 furono 50 per franamenti, 24 per cadute e 4 per colpi di mina.

Nel 1895 in confronto al 1894 si ebbe una diminuzione notevole nel numero dei casi ed in quello dei feriti, mentre si verificò un aumento nel numero dei morti, il quale salì da 26 a 32.

Questo aumento, piuttosto che un peggioramento nelle condizioni di sicurezza delle cave italiane, si deve, almeno in parte, a ciò, che in seguito alla nuova legge di polizia mineraria, gli infortuni vengono notificati con maggiore diligenza che pel passato.

Si deve pure notare che al numero, veramente forte, di morti nelle cave della Sicilia contribuirono per la metà le sole cave di tufo aperte nell'isola di Favignana, prov. di Trapani, dove, dopo una visita accurata, furono date dalle autorità competenti le disposizioni più adatte a garantire la sicurezza degli operai.

Nelle cave di marmo delle Alpi Apuane si ebbero complessivamente 36 casi, con 11 morti e 28 feriti. Questi infortuni si verificarono tutti nel Carrarese e nella Versilia.

Quanto all'applicazione della legge pel lavoro dei fanciulli va notato la sorveglianza di tal legge, affidata ai funzionari del Corpo delle miniere, viene da essi esercitata con diligenza, tanto che oramai può dirsi che nelle miniere, cave ed officine aventi attinenza coll'industria mineraria e metallurgica, la legge è sufficientemente osservata, almeno nelle sue disposizioni essenziali.

Nel primo semestre del 1895, per incarico del ministero d'agricoltura, vennero dal personale suddetto eseguite ispezioni straordinarie a 371 opifici industriali e cioè 108 nelle provincie di Ancona e Forlì; 101 in quelle di Genova; 60 in quella di

Firenze; 21 in quelle di Milano; 52 in quelle di Alessandria e Torino e 29 in quelle di Venezia e di Udine.

In queste visite le contravvenzioni contro la legge che impedisce l'impiego abusivo dell'infanzia, furono solamente 40.

Relazioni commerciali fra l'Italia e la Tunisia. — Il Governo Ottomano non ha mai riconosciuto, com'è noto, il nuovo stato di cose stabilito in Tunisia dopo l'occupazione francese. Perciò non potè stipulare con la Reggenza un accordo commerciale e dal 15 ottobre scorso venne applicata in Tunisia alle provenienze ottomane la nuova tariffa doganale.

Questa tariffa è ben più gravosa di quell'antica dell'8 % sul valore, la quale, per i tempi che corrono, è fra le più blande.

Dall'applicazione della nuova tariffa, la regione ottomana che più viene a soffrire è la Tripolitania che soleva inviare nella Reggenza una rilevante quantità di cereali, specialmente di grano. Ora, con la nuova tariffa di 7 franchi al quintale, che viene a corrispondere a circa il 33 % sul valore, questa importazione è cessata, nonostante il notevole raccolto che se n'è fatto in Tripolitania e la carestia che se ne soffre nella Reggenza.

Ma ciò che più interessa l'Italia si è che con la nuova tariffa doganale verrà dimolto scemata l'importazione in Tunisia di quasi tutti gli altri prodotti agricoli della vicina Tripoli, tra i quali presentano per noi speciale interesse le uova, il pollame e gli agrumi. Invece questi prodotti, se provenienti dall'Italia, continueranno ad assolvere il dazio dell'8 per cento, almeno finchè non venga modificato il trattato anglo-tunisino, che stipula quella tariffa. Ma quand'anche fosse modificata quella convenzione ai prodotti italiani in Tunisia verrebbe sempre applicata una tariffa di favore, la quale non può contenere dazi superiori a quelli della tariffa minima francese. Invece, la tariffa generale tunisina supera bene spesso anche la tariffa massima della Repubblica.

Ecco quindi aperto un nuovo sbocco all'esportazione nazionale.

La colonizzazione interna. — Il movimento di risveglio agricolo che si va notando in varie regioni d'Italia, si delinea marcatamente anche nella provincia di Roma, ed a favorire questo risveglio, il ministro di agricoltura conte Guicciardini è animato dalle migliori disposizioni. Abbiamo già parlato dell'impresa Cirio a Terracina, che potrà assumere una grande importanza e per la quale è necessario il concorso di altri ministeri, oltre quello della agricoltura.

A Paliano, nella tenuta di Colleturco, il senatore Scelsi ha chiamato quaranta persone che compongono famiglie di coloni marchegiani per colonizzare la vasta tenuta col sistema della mezzadria.

A Conca e Campomorto, nell'agro romano, il signore Attilio Gori-Mazzoleni ha impiantato delle colonie, facendo venire dalle Marche 18 famiglie, complessivamente 200 persone. Ad ogni famiglia viene assegnato un terreno di circa ettari 52, una casa colonica composta di 5 stanze, stalla, magazzini per foraggi, granaglie, ecc. Il trasporto dei coloni è a carico intero del proprietario ed il patto colonico è a perfetta mezzadria come il sistema marchegiano.

Anche il duca di Gallese ha fatto venire 11 famiglie, in tutto circa 80 persone, per impiantare la

colonia a Gollese in fondi di sua proprietà. Queste famiglie coloniche provengono pure dalle Marche.

L'ultimo fascicolo della *Rivista agricola romana* contiene un'interessante relazione sopra un lavoro di derivazione d'acqua, eseguito dal signor Settimio Mancini nella tenuta valchetta fuori la porta s. Paolo.

È un canale di circa 9 chilometri che, partendo da Ponte Buttaro, va a scaricare nel Tevere e che potrà irrigare circa 314 ettari delle feracissime valli di quella località.

L'industria solfifera in Sicilia. — Da notizie pervenute al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio risulta che il prezzo dello zolfo si mantiene nel mese di ottobre scorso quasi eguale a quello del mese precedente segnando in qualche giorno una leggera depressione; nell'ultima decade però si avviò ad un sentito rialzo che si mantiene tuttora. In complesso, nel mese di ottobre le 2^e qualità salirono da L. 88,76 a L. 91,24; le 3^e da lire 83,59 a L. 85,61 e il prezzo medio generale ascese da L. 86,16 a 88,45.

Com'era da prevedersi, appena entrata in vigore, col 1^o ottobre, la legge di abolizione del dazio d'uscita sullo zolfo, si verificò una notevole esportazione per l'estero: le spedizioni fuori della Sicilia durante il mese di ottobre ascesero a tonnellate 43,000 circa di cui 2521 pel continente italiano, mentre nell'ottobre 1895 erano state di tonn. 22,300 e nel settembre 1896 di tonn. 7178.

Tutti indistintamente i mercati esteri contribuirono a questa notevole richiesta, e specialmente gli Stati Uniti e la Francia.

La Società Anglo-Siciliana incominciò nel mese scorso a ricevere nei suoi Magazzini gli zolfi che le vennero consegnati.

La coniazione delle monete per l'Italia

La relazione sui servizi del Tesoro contiene diverse notizie sulle coniazioni fatte dal 1892 al 1895 nelle nostre zecche e all'estero per conto dell'Italia.

La Zecca di Roma riconiò L. 150,746.50 cioè L. 31,593 in pezzi da L. 1, e L. 119,153.50 in pezzi da 50 centesimi, impiegando il metallo ricavato dalla fusione di monete di pari valore, ritirate dalla circolazione perchè logore e calanti di peso per naturale consumo.

Vennero inoltre coniate L. 824,280 in pezzi d'oro da L. 20 con monete d'oro non decimali ritirate dalla circolazione.

Furono coniate dei pezzi da un centesimo per 29 mila lire a compimento delle 150,000 stabilite in complesso tra pezzi da 1 e da 2 centesimi.

Nella detta Zecca furono pure coniate nel triennio 157,319 medaglie, delle quali 2344 in oro, 49,704 in argento e 93,271 in rame.

Per i 10 milioni in pezzi da 10 centesimi autorizzati nel 1893, mancando alle nostre zecche i meccanismi e la forza motrice per una grande e sollecita coniazione, fu data l'ordinazione alla zecca di Birmingham per sei milioni, che costarono, franchi di porto a Genova e Napoli 210,250 franchi la tonnellata.

Altri pezzi da 10 centesimi furono coniate a Roma per un milione e mezzo, altri due e mezzo furono sostituiti con biglietti e monete di nickel.

Nel 1894 fu autorizzata la emissione delle monete di nickel da 20 centesimi per 20 milioni di lire. Mancando i mezzi da noi, si ricorse all'estero.

L'offerta migliore venne dalla ditta Krupp di Berndorf, che ne fornì per 15 milioni a L. 3,85 il kg. Gli altri 5 milioni furono coniate nella zecca di Roma.

Dal 1892 al 95 venne ritirata dalla circolazione e passata alla Zecca, la somma di L. 2,254,806.50 e cioè L. 117,090 in moneta d'oro fuori corso, e lire 2,117,716.50 in moneta d'argento da L. 1, 2 e 50 centesimi, al titolo di 835 millesimi, logore e calanti oltre la tolleranza. Queste monete d'argento verranno fuse, e coll'aggiunta di piccola porzione d'argento rimpiazzeranno esattamente quelle ritirate.

Le monete dei cessati governi ritirate dalla circolazione dal 1862 al 1895, più quelle italiane da 20 e 50 centesimi ritirate per convertirle in pezzi da L. 1 e 2, ammontano in tutto alle cifre seguenti:

Oro.....	41,174,459.98
Argento.....	359,521,922.81
Rame.....	28,340,544.15

Totale... 429,036,926.94

L'ultimo dei prospetti è il più interessante, perchè ci dà la quantità delle monete coniate dal governo italiano dal 1862 al 1895 e che si trovano (meno quelle fuse dai privati o disperse) in circolazione nel mondo, oppure nelle casse pubbliche e private.

Esse ammontano a L. 1,096,790,635.54 ripartite nel modo seguente:

Monete	Oro	Monete	Argento
Da L. 100	850,500	da L. 5	364,637,025
» 50	288,700	» 2	80,000,000
» 20	412,339,000	» 1	92,400,000
» 10	9,864,260	Cent. 50	30,000,000
» 5	3,023,830		

Totale 426,366,290

Totale 567,037,025

Monete	Nickello	Monete	Bronzo
Cent. 20	19,781,200	Cent. 10	53,963,216.20
» »	»	» 5	24,690,444.10
» »	»	» 2	3,059,237.44
» »	»	» 1	1,923,222.80

Totale 19,781,200

Totale 83,636,120.54

Ecco ora la situazione dei fondi metallici di proprietà del Tesoro al 30 giugno 1895:

	1894	1895	Differenza
Oro . . .	57,957,434	80,361,832	+ 22,404,398
Verghe in zecca	1,145,101	1,126,089	— 19,012
Argento scudi	3,280,230	6,453,430	+ 3,173,206
Id. divisionario	61,253,682	121,296,838	+ 60,043,150
Eritreo scudi .	594,825	310,550	— 284,275
Id. divisionario	5,272,670	3,707,485	— 1,565,185
Arg. non dec.	10,145,713	»	— 10,145,713
Verghe in zecca	327,310	2,732,273	+ 2,404,963

Totale 139,976,965

215,988,497

76,011,532

L'aumento nell'argento divisionale è costituito, per la maggior parte, dai fondi ritirati dall'estero in seguito all'accordo monetario. La diminuzione nell'argento non decimale dalla nota vendita delle piastre borboniche.

L'emigrazione italiana nel 1° semestre 1896

Nel primo semestre del 1896 si è verificato un sensibilissimo aumento nella emigrazione, tanto temporanea che permanente, in confronto dei primi sei mesi del 1895.

Ecco i risultati comparativi dei due semestri:

Primo semestre	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea	Totale
1895....	69,447	94,764	164,211
1896....	93,920	102,005	195,925
Differenza	+ 24,473	+ 7,241	+ 31,714

L'emigrazione temporanea, come si vede, non ha subito che un leggero aumento, mentre invece è considerevole quello della emigrazione transatlantica, che ha continuato, anche nei mesi successivi, cosicché alla fine dell'anno raggiungerà probabilmente una cifra che supererà di molto i 200 mila emigrati.

Divisa per compartimenti, l'emigrazione totale, si suddivide così:

	1895	1896	Differenza
Piemonte.....	10,673	11,292	+ 619
Liguria.....	1,841	2,205	+ 364
Lombardia.....	8,637	12,075	+ 3,438
Veneto.....	82,697	87,162	+ 4,465
Emilia.....	5,129	8,411	+ 3,282
Toscana.....	7,079	7,462	+ 383
Marche.....	1,330	4,207	+ 2,877
Umbria.....	132	479	+ 347
Lazio.....	150	580	+ 430
Abruzzi e Molise.	8,306	13,245	+ 4,939
Campania.....	17,257	21,847	+ 4,590
Puglie.....	2,379	3,918	+ 1,539
Basilicata.....	5,020	5,802	+ 782
Calabria.....	9,182	9,513	+ 331
Sicilia.....	4,363	7,106	+ 2,743
Sardegna.....	36	621	+ 585
Regno	164,211	195,925	+ 31,714

L'aumento è generale e si riferisce, come vedesi, a tutti i compartimenti del Regno.

L'emigrazione è stata soprattutto fortissima nel Veneto che ha dato 48,862 alla permanente e 68,300 alla temporanea. Seguono la Campania, gli Abruzzi e il Piemonte.

Chiudiamo questo cenno colla statistica degli emigranti italiani arrivati negli ultimi tre anni nei principali centri di immigrazione dell'America:

	1893	1894	1895
Stati Uniti..	70,570	39,827	44,003
Argentina..	37,977	37,699	41,203
Uruguay...	2,844	4,255	3,557
Brasile.....	58,552	34,852	97,344

Il Brasile ha raccolto nell'anno scorso il più forte contingente della emigrazione italiana; in seguito agli ultimi avvenimenti però questa corrente è grandemente rallentata e nell'anno corrente i nostri emigranti si son diretti a preferenza nell'Argentina e nell'America del Nord.

Il debito pubblico in Francia

L'ammontare del debito pubblico francese rappresenta la cifra più elevata di qualunque altro paese del mondo, avendo raggiunto al 1° gennaio 1896 la somma di oltre 31 miliardi. Il seguente prospetto riassume i diversi titoli, in cui quell'ingente somma vien divisa:

	Franchi
Debito consolidato. Rendite 3 1/2 %	5,789,668,722
Id. Id. 3 %	16,215,479,178
Totale	22,005,137,900
Prestito Morgan.....	227,450,532
3 per cento ammortizzabile.....	3,936,491,000
Annualità alle società ferroviarie	2,438,581,206
Debiti rimborsabili a termine o per annualità:	
Obbligazioni a breve termine.....	216,650,905
Annualità diverse.....	79,407,201
Liquidazione della Cassa delle vie vicinali e della Cassa delle scuole	586,802,344
Anticipazioni per lavori pubblici	52,805,101
Anticipazioni delle Casse dei depositi e consegna.....	96,498,319
Debito flottante.....	1,143,607,551
Cauzioni.....	310,008,695
Totale	31,093,256,244

Confrontando questa cifra con quella che risultava al 1° gennaio 1895 si trova al 1° gennaio dell'anno in corso una diminuzione di fr. 109,507,064, la quale diminuzione risulta dalla differenza fra gli aumenti che erano di fr. 86,208,799 e le diminuzioni che raggiunsero la cifra di fr. 195,715,863.

Nell'ammontare totale del debito francese non è stato tenuto conto di certi impegni dello Stato per esempio delle sovvenzioni per costruzione di scuole, pagabili sotto forma di annualità in esecuzione della legge del 1885, il cui capitale non potrebbe essere stabilito che per mezzo di calcoli molto complessi. Bisogna aggiungerci anche le promesse di sovvenzioni per annuità risultanti da leggi concernenti concessioni di ferrovie di interesse locale, e di decreti in esecuzione della legge 14 giugno 1880 per i tramways. E bisogna, per ultimo, aggiungere il saldo dovuto alle ferrovie per garanzia degli interessi che ascenderà alla fine del 1896 a circa 34 milioni e mezzo di franchi.

Da tutto questo apparisce che la cifra di 31 miliardi non è esatta, e che naturalmente il debito è superiore a questa cifra.

Una delle cause permanenti dell'aumento del debito consiste nelle spese sostenute per mezzo dei fondi di anticipazioni, o di prestiti che non si incorporano nel bilancio ordinario.

Il totale degli interessi che lo Stato paga per il servizio del debito, ascende a fr. 1,077,933,435 e in questa somma il debito consolidato vi entra per 633,680,333 fr., di cui 237,638,400 per le rendite 3 1/2 per cento e fr. 456,041,929 per le rendite 3 per cento.

LE CASSE PENSIONI DELLE STRADE FERRATE del Mediterraneo nel 1895

Nel 1895 chiesero ed ottennero il riscatto di servizi ferroviari e militari 22 compartecipanti, di cui tre saldarono il loro debito con un versamento unico e complessivo di L. 2725.49 e gli altri 19 si assoggettarono a ritenute supplementari nello stipendio, per estinguere gradatamente il loro debito, che fu liquidato complessivamente in L. 6,413.48.

I compartecipanti al 31 dicembre 1894 erano N. 21,960
Durante l'anno 1895 ne furono ammessi » 526

Totale N. 22,486

e se ne eliminarono:

per morte. N. 217 }
» dimissioni e destituzioni . » 61 } » 657
» collocamenti in quiescenza » 379 }
di modo che i compartecipanti al 31 dicembre 1895 si ridussero a N. 21,829

Le pensioni iscritte nel bilancio alla fine di dicembre 1894: erano . N. 5,298 per L. 3,618,773.18
Durante l'anno 1895 si ebbero le seguenti variazioni:

Pensioni liquidate » 627 » » 526,889.83
Aumenti di pensione » 461.00

Sommano a N. 5,923 per L. 4,146,123.51

Pensioni cessate. » 245 » » 173,308.60
Diminuzioni di pensioni » » » 6,057.00

Pensioni iscritte nel bilancio al 31 dicembre 1895 N. 5,680 per L. 3,966,757.91

Il fondo pensioni al 31 dicemb. 1894

era di L. 56,394,118.46
Entrate dell'anno 1895 L. 5,853,442.33
Spese » 3,873,666.21

Rimanenza attiva dell'anno 1895 » 1,984,776.12

alle quali aggiungendo gli interessi sul credito verso l'Assicurazione per L. 196.91, meno L. 1,11 per quota, posta a carico della Cassa pensioni in seguito a liquidazione annuale ossia. 195.80

Il fondo pensioni rimaneva alla fine del 1895 in L. 58,379,090.38

Il fondo speciale per colmare i disavanzi della Cassa pensioni e di soccorso è rimasto al 31 dicembre 1895, quello che era alla fine del 1894, cioè in L. 250,036.61, che va per altro stante i relativi interessi, a L. 260,949.82.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Dopo varie comunicazioni fatte dalla Presidenza, la Camera cominciò il suo lavoro nella tornata del 23 ottobre col rinnovare il personale costituente il collegio degli arbitri, portandone il numero a 31.

La Camera non aderisce all'istanza di un istituto internazionale di informazioni, che aveva richiesto di poterlo accreditare del patrocinio camerale. Sul concordato preventivo che dovrebbe surrogare la moratoria stabilita dal Codice di Commercio e sul

quale il Governo ha richiesto il parere delle Camere di commercio, questa di Palermo approvò, felicitandosi con la Commissione incaricata di studiare la questione, le di lei conclusioni, le quali qualunque esse sieno, non risultano dal resoconto camerale.

Deferì ad una speciale Commissione l'incarico di riferire sul questionario inviato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul servizio ferroviario nazionale.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 13 novembre 1896 la Camera prendeva le seguenti deliberazioni principali:

Approvava definitivamente il progetto dell'ingegnere Narcisi per la costruzione dell'Edificio per la Scuola d'Arti e Mestieri in Teramo nella somma di L. 54,000 e mandava alla Presidenza di fare gli atti opportuni per la sanzione governativa, nonché per l'appalto dei lavori.

Deliberava la definitiva Tabella delle Sezioni Elettorali Commerciali della Provincia, per sottoporla al Ministero del Commercio per il relativo Decreto.

Discaricava dalla Tassa Camerale i contribuenti, che furono radiati dai Ruoli della Ricchezza Mobile.

Deliberava il rimborso di tassa del 1894-95 all'Esattore di Teramo per quote inesigibili.

Confermava a suo rappresentante presso la Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico il suo Presidente Comm. Cerulli Giuseppe Deputato al Parlamento.

Deliberava appoggiarsi il voto presentato al Governo dalla Confederazione Generale Commerciale Italiana, perchè le Società Cooperative di Consumo, venissero ricondotte ad operare esclusivamente fra Soci, e così non danneggiare gli interessi del Commercio in generale.

Prendeva atto della Statistica dei Bozzoli della Provincia nel 1896 presentata dall'ufficio di Segreteria.

Approvava il Bilancio Preventivo 1897.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese seguita a trovarsi nel complesso in condizioni soddisfacenti. In presenza della maggior abbondanza di denaro, l'interesse delle anticipazioni, per brevi termini si praticò a circa $3\frac{1}{2}$ per cento e da giorno a giorno a 3 e $3\frac{1}{2}$ per cento.

Lo sconto è in calma e la maggior abbondanza di denaro produsse qua e là una più attiva domanda per quanto riguarda gli effetti, sebbene l'aumento del cambio indiano sia attentamente preso in considerazione dai tanti mediatori, taluni dei quali dubitano sempre di un qualche risveglio nell'exportazione dell'oro pel continente.

Per gli effetti a tre mesi il saggio praticato fu generalmente del $3\frac{3}{4}$ $\frac{0}{100}$, ma le buone firme a due mesi ottennero sconto correntissimo dal $3\frac{5}{8}$ al $3\frac{3}{4}$ per cento tre mesi $3\frac{5}{8}$, quattro mesi $3\frac{5}{16}$ a $3\frac{3}{8}$, sei mesi $3\frac{1}{16}$ $\frac{0}{100}$.

La situazione settimanale delle banche associate di Nuova York si è grandemente rafforzata a seguito degli enormi incassi di numerario verificatisi dopo che si seppe certa la sconfitta di Bryan.

La riserva totale aumentò di 2,534,000 lire ster-

line, ascendendo attualmente a Ls. 27,418.000, ossia 4,700,000 più del minimo legale, contro un' eccedenza di sole 2,962,000 lire sterline nella settimana precedente.

Le anticipazioni ricominciarono su più vasta scala come lo dimostra l'aumento di 646,000 lire sterline avvenuto nel conto prestiti e sconti.

La Banca d'Inghilterra al 19 corr. aveva l'incasso in aumento di 214,000 sterline e la riserva di oltre mezzo milione; crebbero anche il portafoglio di 364,000 e i depositi privati di quasi 1 milione di sterline.

Sul mercato francese la debolezza sui valori turchi e dell'Africa meridionale non ha esercitato sensibile influenza; le condizioni monetarie sono invariate, lo sconto libero è al 2 per cento circa come quello ufficiale, il *chèque* su Parigi è a 25,25; il cambio sull'Italia a 5 per cento di perdita.

La Banca di Francia al 19 corr. aveva l'incasso di 3162 milioni in aumento di 6 milioni, il portafoglio era diminuito di quasi 20 milioni e la circolazione di 23 milioni.

Il mercato germanico è ora in condizioni migliori ma si nota sempre una certa deficienza di disponibilità; questo dipende anche dall'attività industriale e commerciale ora maggiore che in passato. Lo sconto è ritornato intorno al 4 per cento.

In Italia la conclusione della trattativa di pace col'Abissinia ha influito molto favorevolmente sulla rendita e sui cambi, i quali sono in notevole ribasso e chiudono ai seguenti prezzi: quello a vista su Parigi è a 25,27 $\frac{1}{2}$; su Londra a 130,15; su Berlino a 26,59.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		19 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro.....Fr. 4,931,505,000 + 3,978,000	
		Argento....> 4,231,214,000 + 2,724,000	
		Portafoglio.....> 781,544,000 -- 19,924,000	
	Passivo	Anticipazioni.....> 499,891,000	
		Circolazione.....> 3,612,504,000 -- 23,768,000	
		Conto corr. dello St. > 282,763,000 -- 7,995,000	
	" " del priv. > 537,701,000 + 31,781,000		
	Rapp. tra la ris. e le pas. 87,54 0/0		
		19 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 35,679,000 + 214,000	
		Portafoglio.....> 27,694,000 + 364,000	
		Riserva totale.....> 26,231,000 + 513,000	
	Passivo	Circolazione.....> 26,248,000 -- 299,000	
		Conti corr. dello Stato > 6,389,000 + 995,000	
	Conti corr. particolari > 43,389,000 -- 111,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir. > 52 1/2 0/0		
		14 novembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 71,970,000 + 8,270,000	
		Portaf. e anticip. > 445,410,000 + 3,230,000	
		Valori legali.....> 65,420,000 + 4,400,000	
	Passivo	Circolazione.....> 20,500,000 + 20,000	
	Conti cor. e depos. > 451,360,000 + 15,920,000		
		14 novembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto .. Marchi 814,039,000 + 11,781,000	
		Portafoglio.....> 674,677,000 + 3,562,000	
		Anticipazioni...> 400,529,000 -- 8,208,000	
	Passivo	Circolazione.....> 4,083,645,000 -- 20,458,000	
	Conti correnti...> 452,670,000 + 23,190,000		
		12 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto... Franchi 99,722,000 -- 3,776,000	
		Portafoglio.....> 387,672,000 -- 7,264,000	
		Circolazione.....> 450,405,000 + 6,861,000	
	Passivo	Conti correnti.....> 70,941,000 -- 20,087,000	
		14 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas 454,484,000 -- 4,496,000	
		Portafoglio.....> 560,512,000 + 33,280,000	
		Circolazione.....> 1,092,290,000 -- 4,474,000	
	Passivo	Conti corr. e dep. > 472,964,000 + 16,079,000	

		14 novembre	differenza
Banca del Paesi Bassi	Attivo	Incasto.. Fior. oro 31,617,000 + 3,000	
		arg. 80,651,000 + 298,000	
		Portafoglio.....> 65,707,000 + 446,000	
	Passivo	Anticipazioni.....> 52,614,000 -- 68,000	
		Circolazione.....> 208,524,000 -- 1,363,000	
	Conti correnti.....> 5,828,000 + 1,431,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 novembre

Le liquidazioni quindicinali delle borse di Londra e di Parigi furono compiute meglio di quello che si sperava, i riporti essendo stati relativamente moderati, segnatamente nel mercato parigino ove non valsero che dall'1 al 2 per cento. Terminate queste liquidazioni vi fu un momento, in cui parve che dovesse manifestarsi un risveglio in tutti i mercati che avrebbe dovuto avere la sua origine da due avvenimenti favorevoli, cioè dalla conclusione della pace fra l'Italia e l'Abissinia e dall'eccellente risultato del prestito spagnuolo, che a Madrid soltanto fu coperto due volte, ma invece è accaduto che all'infuori del rialzo dei titoli riguardanti quei due fatti, cioè la rendita italiana e quella spagnuola, quest'ultima, non sempre favorita, perchè verso la metà della settimana cominciò a tornare indietro per la convinzione nei banchieri che la Spagna dovrà in breve ricorrere ad altre emissioni per restaurare e consolidare le proprie finanze, per i rimanenti fondi e valori quasi tutti i mercati trascorsero esitanti e deboli. E questa resistenza a migliorare fu determinata dal concorso di varie circostanze. Una delle principali fu la eterna questione d'Oriente, che si presenta sempre più pericolosa, non riuscendo le potenze a trovare le basi di una soddisfacente soluzione. E non è soltanto il lato politico della questione orientale, che preoccupa la diplomazia, ma anche la situazione finanziaria della Turchia, per la quale sono in giuoco enormi interessi europei specialmente francesi e sono appunto i banchieri parigini che si mostrano premurosi di questo lato della questione, spingendo il loro governo ad assicurare l'avvenire delle finanze turche. Anche le condizioni incerte del mercato monetario concorrono a mantenere gli operatori in una certa riserva, nè a renderli più attivi valse il ribasso avvenuto a Londra in questi ultimi giorni nel prezzo del denaro, essendo opinione dei più, che il deprezzamento, derivando da circostanze transitorie, ben presto si ritornerà agli alti prezzi raggiunti anteriormente alla elezione di Mac-Kinley. L'unico fatto che potrebbe recare un notevole miglioramento nel mercato monetario inglese sarebbe il ritorno in Inghilterra di tutto quanto l'oro che ha emigrato in questi ultimi tempi per andare in America. Ma le attuali condizioni politiche, economiche e finanziarie degli Stati Uniti da una parte e dall'altra le provviste di cereali, e di materie prime che ancora occorrono all'Europa non lasciano per ora prevedere prossima quella eventualità. Anche il tracollo dei valori auriferi, prodotto da vendite dei ribassisti, che non trovarono in alcun modo contropartita, contribuirono a paralizzare il movimento di ripresa nei fondi pubblici.

A Londra la profonda demoralizzazione del mercato delle miniere d'oro danneggiò non solo i fondi di Stato, osteggiandone la ripresa, ma spinse al ri-

basso molti valori ben veduti dalla speculazione come i valori ferroviari americani, e i fondi sud-americani, fra cui specialmente il brasiliano, che trascinò nel ribasso tutti gli altri della stessa categoria.

A Parigi ad eccezione della rendita italiana e delle ferrovie meridionali italiane tutti gli altri fondi e valori ebbero mercato incerto con alternative di rialzi e di ribassi.

A Berlino mercato debole per i fondi di Stato indigeni e russi, e in rialzo per la rendita e valori italiani.

A Vienna calma nelle rendite e ribasso nelle azioni degli stabilimenti di credito specialmente nella *Staat-sbahn* e nel *Credit*.

Rendita italiana 4 %. — Favorita dagli aumenti ottenuti all'estero saliva nelle borse italiane da 94,40 per fine mese a 95,65 e da 94,22 $\frac{1}{2}$ in contanti a 95,55, a Parigi da 88,50 andava a 91,40, a Londra da 87 $\frac{7}{8}$ a 89 $\frac{7}{8}$ e a Berlino da 87,60 a 89,40.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — salita da 102 a 102,30.

Rendita 3 %. — Migliorata da 56,50 a 57.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount da 100,50 in ripresa fino a 101,25 e il Cattolico 1860-64 invariato a 102 $\frac{1}{8}$.

Rendite francesi. — Invariate per tutta la settimana presso a poco sui prezzi precedenti di 102,55 e 102,62 per il 3 per cento antico; di 100,90 e 100,83 per il 5 per cento ammortizzabile e di 105,22 e 105,17 per il 3 $\frac{1}{2}$ per cento restano oggi a 102,60; 100,90 e 105,20.

Consolidati inglesi. — Invariati a 110 $\frac{5}{8}$ restano oggi a 110 $\frac{11}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro senza variazioni intorno a 122,65 e le rendite in argento e in carta fra 101,25 e 101,35.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 103,80 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 103,25 salito a 103,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,80 indietro a 217,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,95 salita a 93,15.

Rendita turca. — A Parigi da 19,85 salita a 20,25 e a Londra da 19 $\frac{7}{8}$ a 20 $\frac{1}{16}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata è scesa da 525 a 520 e il ribasso viene attribuito a certe eventualità che potrebbero sorgere dal trattato di pace italo-abissino.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 57 $\frac{7}{8}$ scendeva a 57 $\frac{7}{16}$ per risalire a 58 $\frac{19}{32}$. A Madrid il cambio su Parigi è diminuito da 27 a 26 $\frac{3}{4}$.

Fondi portoghesi. — La rendita 5 per cento contrattata fra 25 $\frac{3}{8}$ e 25 $\frac{7}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez negoziato fra 3348 e 3355.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3690 è indietro a 3640.

— I valori italiani, specialmente i ferroviari, stante l'aumento della rendita, ebbero quasi tutti qualche rialzo.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 710 a 715; a Genova da 711 a 714 e a Torino da 711 a 715. La Banca Generale negoziata da 49 a 48; il Banco Sconto da 59 a 60; la Banca di Torino da 456 a 455 e il Credito italiano a 512.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali salite da 650 a 661 e a Parigi da 608 a 622; le Mediterranee da 505 a 506,50 e a Berlino da 95,50

a 95,40 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 296; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 288; le Vittorie Emanuele a 308 e le Sarde secondarie a 428.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 111,50; Milano id. a 510,25; Bologna id. a 507; Siena id. a 503; Roma S. Spirito a 275, Napoli id. a 380 e Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 100.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze contrattate intorno a 58; l'Unificato di Napoli a 84,50 e l'Unificato di Milano a 93,20.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 210 $\frac{3}{4}$ e quella Incendio a 99 $\frac{1}{2}$; a Roma l'Acqua Marcia da 1251 a 1260; le condotte di acqua invariate a 190; le Metallurgiche a 121; il Risanamento di Napoli a 16,50 e le Terni a 375 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 315 e 314; le Raffinerie fra 224 e 225 e le Costruzioni Venete a 54.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi è salito da 497,50 a 502,50 cioè è deprezzato di fr. 5 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 $\frac{13}{16}$ per oncia è salito a 30.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il bel tempo ha durato poco e la pioggia è tornata a cadere interrompendo di nuovo la seminazione del frumento, la quale non è probabile che possa essere compiuta stante la grande umidità dei terreni. Tuttavia non sarà inutile il far conoscere agli agricoltori, che le sementi in ritardo fatte cioè nel dicembre, hanno dato presso a poco i medesimi risultati di quelle fatte in tempo utile, cioè nell'ottobre e novembre. Nell'anno scorso il sig. De Angelis Carlo ha fatto delle esperienze seminando il frumento in diverse epoche ed ha ottenuto i seguenti risultati:

Seminato il 17 sett. la produz. fu di ettol. 25.00 all'ett.					
»	25	»	»	22.33	»
»	10 ott.	»	»	27.10	»
»	25	»	»	25.30	»
»	4 nov.	»	»	26.17	»
»	17	»	»	27.80	»
»	1 dec.	»	»	21.32	»
»	20	»	»	24.15	»

Naturalmente per ottenere questi risultati occorre che le condizioni meteoriche successive alla sementa sieno favorevoli. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti il rialzo ha preso nuovamente il sopravvento, specialmente agli Stati Uniti ove è stato determinato dal ritardo delle sementi in buona parte dell'Europa, dalla siccità nell'Australia e nell'India e dalle cavallette nell'Argentina. A Nuova York i frumenti rossi d'inverno sono saliti a doll. 0,97 ogni 25 chilogr. e l'aumento è avvenuto nonostante l'abbondantissimo raccolto del granturco e il maggior quantitativo dei depositi visibili di frumento agli Stati Uniti in confronto dell'anno scorso. Ed è assai probabile che i prezzi vadano anche più oltre giacché si crede che stante i bisogni dell'Europa, l'esportazione dagli Stati Uniti ascenderà quest'anno a circa 200 milioni di staia di frumento, mentre l'anno scorso arrivò appena a 127 milioni. Anche in Europa i mercati a grano furono in aumento. I prezzi praticati nelle principali piazze italiane furono i seguenti:

— A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 25,50 a 26 e l'avena di Maremma da L. 15 a 15,50; a *Bologna* i grani a L. 24,75 e i granturchi da L. 14 a 15; a *Vercelli* i grani da L. 22,50 a 24 e il riso da L. 36 a 47,50; a *Parma* i grani da L. 24 a 24,50 e l'avena a L. 15; a *Milano* i grani della provincia da L. 23,50 a 24,50; la segale da L. 17,25 a 17,50 e l'orzo da L. 15 a 16; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24,50 a 25; i granturchi da L. 15,25 a 17,75 e il riso da L. 40,50 a 46,50; a *Genova* i grani teneri nostrali fuori dazio da L. 17 a 18,50 in oro e l'avena estera a L. 11,50 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 24.

Caffè. — In questi ultimi giorni le offerte del Brasile essendo venute con qualche lieve concessione nei prezzi, il movimento in generale fu meno attivo, e i consumatori poterono acquistare con maggiori facilitazioni. — A *Genova* gli acquisti ascesero a 800 sacchi in diverse qualità senza designazione di prezzo. — A *Napoli* il Portoricco venduto a L. 280 al quint. il Moka a L. 285; il Guatemala a L. 250; il Giava a L. 230; il San Domingo e il Santos a L. 200 e il Rio a L. 195. — A *Trieste* il Rio quotato da fior. 69 a 83 e il Santos da 59 a 83 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 50 per libbra.

Zuccheri. — Dalle notizie giunte dai principali centri di produzione risulta che gli zuccheri di barbabietola, stante la scarsa resa delle barbabietole danneggiate dalle abbondanti piogge cadute, non raggiungeranno la cifra che si era fin qui sperata. Anche dalle Colonie specialmente da Cuba, le notizie sono meno soddisfacenti di qualche settimana indietro. Ed è per questa ragione che l'articolo accennò a rialzare nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 130 in oro; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 137 a 138; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 13 ¹/₈ a 14,25 e a *Parigi* al deposito i rossi di g. 88 quotati a fr. 26; i raffinati a fr. 99 e i bianchi N. 3 a fr. 28 il tutto al quint. pronto.

Sete. — La settimana è trascorsa piuttosto calma, ma con prezzi sostenuti per tutti gli articoli. — A *Milano* vi furono discrete domande di greggie tanto per i bisogni dei filatori che delle fabbriche, ma di non molta importanza e di poca urgenza. Le greggie 9|10 classiche a L. 41,50; dette 8|10 di 1° e 2° ord. da L. 41 a 39; gli organzini classici 17|19 a L. 49,50; detti di 1° e 2° ord. da L. 48 a 45 e le trame 24|26 di 1° e 2° ord. a due capi da L. 43 a 40. — A *Torino* si costò una domanda più spiegata e seguita da discrete transazioni tanto in greggie che in articoli lavorati di genere secondario preferito per risparmio di prezzo. Le greggie quotate da L. 36 a 45 e gli organzini da L. 42 a 51. — A *Lione* discreta corrente di affari e prezzi tendenti al sostegno. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 24|26 di 1° ord. da fr. 46 a 47; trame di 1° ord. 24|26 a fr. 44 e greggie 10|10 da fr. 41 a 43. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a *Canton* mercato fermissimo a fr. 32,25 per Hing Loong Cheong 10|12 e a fr. 31 per filature 2° ord. 9|11 titolo molto irregolare; a *Shanghai* affari moderati e facili da fr. 32,25 a 33 per Kainin Montagne Pagoda e a *Yokohama* piccola corrente di affari per l'Europa e prezzi con tendenza a leggere concessioni.

Metalli. — Neppure in questa settimana abbiamo da segnalare qualche cambiamento nel commercio dei metalli, le vendite essendo rimaste in generale limitate al solo consumo di fabbrica. — A *Londra* il rame quotato a sterline 49,7,6; lo stagno a st. 58; lo zinco a sterline 17,10 e il piombo a st. 11,12,6 il tutto alla tonn. in contanti. — A *Glasgow* la ghisa pronta venduta da scellini 48,7 1|2 a 48,10 1|2 alla tonnellata. — All'*Havre* il rame a fr. 125 al quint.; lo stagno a fr. 162,50; lo zinco a fr. 46 e il piombo

a fr. 29,50. — A *Marsiglia* il ferro francese da fr. 18 a 20; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 10 a fr. 8,50 e il piombo da fr. 25 a 27. — A *Venezia* le ghise da L. 88 a 101 la tonnellata a seconda della qualità. — A *Genova* il piombo da L. 30 a 31 e a *Napoli* il ferro scelto comune a L. 24; lo stagno da L. 175 a 180; il rame in pani a L. 145 e lo zinco in lamine a L. 73.

Carboni minerali. — Anche nei carboni non vi è nulla di nuovo da segnalare ad eccezione di un certo sostegno nelle piazze italiane prodotto da diminuzione dei depositi. — A *Genova* il Newpelton venduto a L. 20,50; l'Hebburn a L. 20; il Newcastle Hasting a L. 22,50; il Cardiff da L. 23,75 a 24,50; il Liverpool a L. 22 e il Coke Garesfield a L. 38 il tutto alla tonnellata al vagone e a *Venezia* il Newcastle da vapore da L. 27 a 29,50; Cardiff da L. 23,50 a 30,50 e Scozia da L. 24,50 a 25,50.

Petrolio. — Nessuna variazione nell'articolo che meriti d'essere segnalata. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 14,25 a 14,50 al quint. e in casse da L. 6,10 a 6,15 e il Caucaso a L. 13,25 per cisterna e a L. 5,75 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fiorini 7,50 a 8,25; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 19 con vedute di aumento e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,10 a 7,15 per gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni ebbero vivissima domanda stante la possibilità di nuovi aumenti. L'acido tartarico venduto da L. 360 a 370 al quintale; lo zolfato di rame da L. 51 a 52 in oro al vagone; il bicromato di potassa a L. 122; il clorato di potassa da L. 100 a 110; il sale ammoniacco da L. 97 a 105 e il cloruro di calce da L. 18,50 a 20,50.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che gli zolfi greggi sono in calma con tendenza a ripiegare. Gli ultimi prezzi quotati sono di L. 9 a 9,45 al quintale sopra Girgenti; di L. 9,64 a 9,83 sopra Catania e di L. 9,11 a 9,53 sopra Licata.

Oli d'oliva. — Corrispondenze da *Genova* recano che vi è stato in questi giorni un attivo risveglio di domande con prezzi in sensibile aumento. I Riviera ponente venduti da L. 98 a 125 al quint.; i Sardegna da L. 105 a 112; i Bari nuovi da L. 90 a 92; detti vecchi da L. 95 a 110; i Calabria e i Taranto da L. 95 a 97 e gli oli da ardere da L. 70 a 75. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi da L. 100 a 125 e a *Bari* gli oli nuovi da L. 85 a 93.

Oli di semi. — Anche queste qualità di oli ebbero discreto movimento. — A *Genova* l'olio di cotone in porto franco a L. 52 per Summer e da L. 60 a 62 per Winter; l'olio di sesame nostrale da L. 92 a 94 per l'estra nazionale; da L. 82 a 84 per il sopraffine e da L. 70 a 71 per il lampante; l'olio di ricino a L. 90 per il medicinale extra e da L. 68 a 70 per le altre qualità e l'olio di lino al dettaglio alla stazione a L. 83 per il crudo e a L. 89 per il cotto.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini da macello hanno perduto L. 5 al quint., le coppie da lavoro senza domanda; nessuno infatti vuole graversi di consumatori inadoperabili finché non muta la strana anomalia che dal maggio in poi ammanisce un fango ed una molle perenne nei nostri campi. Vaccine e manzelli invariati e di facile vendita. I maiali rimangono quotati da L. 90 a 100; e quel poco di favore apparso nei tupaioi e magroni si va dileguando, e tanto il suino tende di nuovo al ribasso. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello da L. 60 a 72 al quint. vivi; i vitelli maturi da macello da L. 80 a 95; le vacche id. da L. 50 a 65 e i maiali a peso morto da L. 95 a 105.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

31.^a Decade. — Dal 1° al 10 Novembre 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.
Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	4,070,351.58	55,845.11	441,657.57	4,542,983.44	23,413.95	3,433,254.65	4,247.00
1895	4,099,210.25	51,062.33	327,510.65	4,342,308.60	8,450.12	2,828,544.95	4,215.00
Differenze nel 1896	- 28,858.67 +	3,782.78 +	114,146.92 +	200,674.84 +	14,963.83 +	304,709.70 +	32.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1896	32,980,810.56	1,637,491.39	10,735,965.91	37,031,692.73	357,735.31	82,743,695.90	4,247.00
1895	33,186,522.57	1,565,597.41	10,529,788.38	37,314,988.48	365,203.27	82,942,400.11	4,215.00
Differenze nel 1896	- 205,712.01 +	71,593.98 +	206,177.53 +	- 283,295.75 -	7,467.96 -	218,704.21 +	32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	82,350.46	2,240.51	30,975.93	437,540.54	1,736.45	254,843.89	1,359.89
1895	71,498.32	1,884.46	22,427.25	419,786.61	1,088.75	218,685.09	1,391.87
Differenze nel 1896	+ 8,852.14 +	356.35 +	8,548.68 +	417,753.93 -	647.70 +	36,158.80 -	31.99
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1896	2,251,801.99	58,237.44	776,937.48	3,233,402.00	39,834.57	6,362,912.58	1,359.89
1895	2,275,488.27	59,087.40	728,674.49	3,196,969.87	40,940.40	6,301,460.43	1,335.79
Differenze nel 1896	- 20,686.28 -	850.26 +	48,262.99 +	36,432.13 -	1,105.53 +	61,752.75 +	24.09

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade	604.27	543.48	+ 60.79
riassuntivo	45,892.37	46,681.23	- 188.86

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Novembre 1896.

(13.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4418	4407	+ 11	1291	1298	- 7
Media	4417	4407	+ 10	1291	1191	+ 100
Viaggiatori	1,357,736.39	1,402,825.28	- 45,088.89	93,767.12	94,479.96	- 712.84
Bagagli e Cani	75,591.67	71,434.49	+ 4,157.18	2,725.43	2,330.99	+ 394.44
Merci a G. V. e P. V. acc.	367,306.77	336,507.78	+ 30,798.99	15,503.82	16,781.23	- 1,277.41
Merci a P. V.	1,942,964.42	1,794,861.22	+ 148,103.20	83,278.58	76,930.65	+ 6,347.93
TOTALE	3,743,599.25	3,665,628.77	+ 137,970.48	195,274.95	190,522.83	+ 4,752.12
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Novembre 1896						
Viaggiatori	19,459,860.16	19,521,923.37	- 62,063.21	1,242,704.19	1,225,518.80	+ 17,185.39
Bagagli e Cani	925,379.08	874,928.14	+ 50,450.94	34,922.13	36,319.71	- 1,397.58
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,565,625.76	4,376,073.51	+ 189,552.25	202,875.86	192,035.23	+ 10,790.63
Merci a P. V.	22,828,848.20	21,944,551.32	+ 884,296.88	935,348.17	917,915.25	+ 17,432.92
TOTALE	47,779,713.20	46,717,476.34	+ 1,062,236.86	2,415,850.35	2,371,838.99	+ 44,011.36
Prodotto per chilometro						
della decade	847.35	818.16	+ 29.19	151.26	146.78	+ 4.48
riassuntivo	10,817.23	10,600.74	+ 216.49	1,871.30	1,991.47	- 120.17

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.